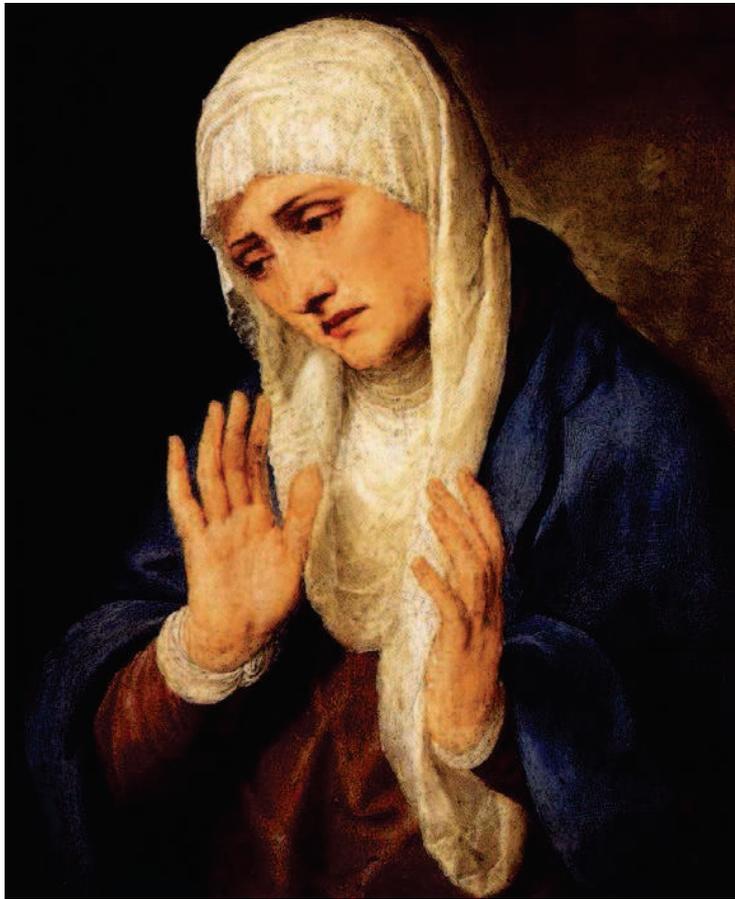


15 settembre - Beata Vergine Maria Addolorata



(*) Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nella sua lunga vita, Tiziano ha prodotto un grandissimo numero di opere, tanto da insospettare gli storici dell'arte, che hanno preferito attribuirle a componenti del suo atelier.

Se alcuni dipinti hanno avuto sicuramente la collaborazione di allievi, questa piccola Addolorata, è totalmente di sua mano. Sorprendono le piccole dimensioni, inusuali per il maestro e il supporto: olio su rame.

La tecnica però è inconfondibile, perché solo il maestro sa impastare il colore in modo così denso, corposo, sfrangiandolo nei contorni per donarci una immagine di estrema freschezza, scaturita di getto, da un'unica sorgente: il cuore.

L'artista fa indossare a questa Vergine Addo-

lorata non i colori del lutto, ma quelli della gloria. Il velo bianchissimo avvolge la testa e forma sulla fronte una lieve increspatura che sfuma in una trina leggera.

Il volto reclinato, sembra contemplare il Figlio già depresso dalla croce, mentre dalle palpebre gonfie e arrossate, sgorgano ancora lacrime. Ma ciò che più impressiona è quel gesto delle mani aperte a misurare l'immenso dolore, quello strazio dell'anima che le fa comprendere come la sua maternità divina è compiuta con il dolore, e con il dolore si è compiuta adesso la redenzione.

L'artista ci lascia immaginare che presto quelle mani si congiungeranno in preghiera, perché l'amore è pronto a dare tutto. È con questa morte che l'Amore realizza tutta la sua potenza di redenzione.

Ci incanta il modo con cui Tiziano pone quell'alone di luce dietro la testa della Vergine, in contrasto con quel nero intenso, che non risulta affatto piatto, ma estremamente profondo, profondo come il dolore.

* Dalla liturgia del giorno - Paradiso canto XXXIII

► a pag.: 2

Pag. 1/2	Pag. 3	Pag. 4/5	Pag. 6	Pag. 7	Pag. 8
15 SETTEMBRE L'ADDOLORATA	SEMPRE UGUALE SEMPRE NUOVO	A MAURA, PER NON DIMENTICARE	RICORDO DI MONS. SACCARDI	LE CORSE, LE BATTAGLIE ...	NOTIZIE DI CASA
<i>Giuliana</i>	<i>Don Gabriele</i>	<i>Roberta</i>	<i>Eliana</i>	<i>Cesarino</i>	AUGURI DI COMPLEANNO

TIZIANO VECELLIO – L'ADDOLORATA

1554 (olio su rame cm. 68x53) Museo del Prado - Madrid

► da pag.: 1

GIULIANA

Questa piccola “Addolorata” porta con sé un segreto, una storia privata: il rapporto di stima e di amicizia fra l'autore e l'Imperatore Carlo V.

Tiziano era nato in Cadore nel 1490, e giovanissimo lo troviamo a Venezia, nella bottega del grande Giorgione, dove avidamente impara la “maniera veneziana”, privilegiando l'uso del colore e della luce.

Ben presto lascia la bottega del maestro, e riceve importanti committenze pubbliche dalla città di Venezia, ma anche il duca di Urbino e la nobiltà romana vuole farsi ritrarre dal giovane Vecellio.

Quando la fama di Tiziano abbraccia l'Europa, l'Imperatore Carlo V chiede di conoscerlo.

Al momento dell'incontro, avvenuto a Bologna, Tiziano ha circa quaranta anni, è nel pieno della sua attività artistica e del suo vigore fisico: alto, affascinante, è padre di tre figli nati dal matrimonio con la sua amata Cecilia.

Davanti a lui, il Sacro Romano Imperatore di Asburgo, di poco più giovane, non ha certamente un aspetto attraente, è magro, di bassa statura, gracile, dimostra un'età molto più avanzata del reale. Anche lui è padre di tre figli e ha una moglie che venera come una santa: Isabella del Portogallo.

Scatta subito l'intesa, è stato sufficiente uno sguardo, perché Carlo decida che d'ora in poi, Tiziano sarà il suo “curatore d'immagine”.

Il maestro accetta. Da buon osservatore ha colto in quel piccolo uomo un lampo negli occhi così potente che

a dispetto della statura lo rende idoneo a sostenere un dominio che abbraccia due continenti.

Nasce fra i due una profonda amicizia che durerà fino alla morte del sovrano.

Ma una tragedia incombe sui due amici: l'amata Cecilia muore nel dare alla luce l'ultima figlia, stessa sorte toccherà anche alla moglie del sovrano, gettando i due uomini in una profonda crisi.

L'imperatore chiede all'amico una immagine postuma di Isabella, e l'artista esegue un ritratto talmente palpitante e vivo della consorte che tutta la corte affermerà che Tiziano: “l'ha in maniera risuscitata col fiato dei colori, che una ne possiede Iddio, e l'altra Carlo”. Il sovrano esprimerà in una lettera profonda gratitudine all'amico.

Ormai la vita dell'imperatore volge al termine e chiede a Tiziano di raggiungerlo ad Augusta, dove ha spostato la corte, per farsi eseguire un ultimo ritratto.

Il maestro che è sempre stato riluttante a lasciare Venezia, parte prontamente portando in dono al sovrano questa piccola “Addolorata”.

Al vederla, Carlo esprime la sua sincera devozione alla Vergine, commuovendosi fino alle lacrime.

Di lì a poco il sovrano si ritirerà nel monastero di Yuste, vicino a Valladolid, e morirà il 21 di settembre del 1556. I biografi dicono che a lato del letto era appesa questa immagine, e alla piccola Addolorata, Madre della Speranza, l'Imperatore levò l'ultimo sguardo.

Da “OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO” - Martedì, 27 giugno 2017

“ [...] Quando Abramo fu chiamato, aveva più o meno la nostra età: stava per andare in pensione, in pensione per riposarsi... Incominciò a quell'età. Un uomo anziano, con il peso della vecchiaia, quella vecchiaia che porta i dolori, le malattie... [...] Qualcuno che non ci vuole bene dice di noi che siamo la gerontocrazia della Chiesa. È una beffa. Non capisce quello che dice. Noi non siamo geronti: SIAMO DEI NONNI, SIAMO DEI NONNI. E se non sentiamo questo, dobbiamo chiedere la grazia di sentirlo. Dei nonni ai quali i nostri nipotini guardano. Dei nonni che devono dare loro un senso della vita con la nostra esperienza. Nonni non chiusi nella malinconia della nostra storia, ma aperti per dare questo. E per noi, questo “alzati, guarda, spera”, si chiama “sognare”. Noi siamo dei nonni chiamati a sognare e dare il nostro sogno alla gioventù di oggi: ne ha bisogno. Perché loro prenderanno dai nostri sogni la forza per profetizzare e portare avanti il loro compito.

Mi viene alla mente quel passo del Vangelo di Luca (2,21-38), Simeone e Anna: due nonni, ma quanta capacità di sognare avevano, questi due! E tutto questo sogno lo hanno detto, a San Giuseppe, alla Madonna, alla gente... E Anna andava chiacchierando qua e là e diceva: “È lui! È lui!”, e diceva il sogno della sua vita. E questo è ciò che oggi il Signore chiede a noi: di essere nonni. Di avere la vitalità di dare ai giovani, perché i giovani lo aspettano da noi; di non chiuderci, di dare il nostro meglio: loro aspettano dalla nostra esperienza, dai nostri sogni positivi per portare avanti la profezia e il lavoro. ”

EDITORIALE: SEMPRE UGUALE ... SEMPRE NUOVO

DON GABRIELE



L'avvicinarsi dei dieci anni di direzione del Convitto, che peraltro frequento dal novembre del 1991, mi ha stimolato la riflessione su questi anni e mi ha portato alla conclusione espressa nel titolo.

Infatti sostanzialmente il Convitto rimane sempre lo stesso: la struttura che accoglie i sacerdoti anziani e malati o comunque bisognosi di assistenza e aiuto per le ordinarie attività della vita quotidiana, d'altro canto però non è una realtà sclerotizzata ma un organismo vivente che si adegua alle sempre nuove esigenze del nostro tempo, mantenendosi al passo con le nuove esigenze dei sacerdoti ospiti e l'adeguamento degli strumenti assistenziali.

L'esempio forse più evidente è la gestione computerizzata dei farmaci dei vari sacerdoti e del diario degli avvenimenti che riguardano gli stessi, ma è tutta l'organizzazione dell'infermeria che è profondamente rinnovata rispetto a pochi anni fa, quando l'assistenza era garantita, ma non certo ai livelli di professionalità degli attuali operatori.

Anche la tipologia degli ospiti è cambiata nel giro di questi ultimi anni, è aumentato il numero di coloro che hanno bisogno di assistenza al momento dell'alzata mattutina, del riposo notturno e dei pasti, anche in questo basterebbe ricordare come prima dei lavori di adeguamento con l'estensione del riscaldamento alla limonaia, il refettorio invernale dell'infermeria era il salottino davanti all'accesso all'ascensore, cosa ora addirittura impensabile.

Come dicevo all'inizio e dimostrano gli esempi appena ricordati a fronte di una continuità di fondo c'è un costante aggiornamento che permette al Convitto di essere

sempre adeguato al momento presente.

Del resto questo è un elemento che si presenta per tutte quelle realtà vive, continuamente tese a non perdere la propria caratteristica originale e al tempo stesso attente a rispondere alle esigenze del momento storico evitando il rischio di ridursi ad archeologia, a ricordo morto di un passato, a nostalgia inutile e vana.

E' quanto si verifica anche nella storia della Chiesa, sempre fedele al suo messaggio perenne: Cristo morto e risorto per la salvezza dell'uomo, ma al tempo stesso sempre attenta a renderlo efficace e comprensibile per l'uomo di oggi, come continuamente si sforza di fare Papa Francesco, che trova difficoltà e opposizione da coloro che considerano l'annuncio della Chiesa non solo immutabile nella sostanza di fondo, ma anche nelle modalità di comunicazione quasi che l'umanità sia sempre la stessa dei secoli scorsi, che la stessa lingua non si evolva col passare degli anni.

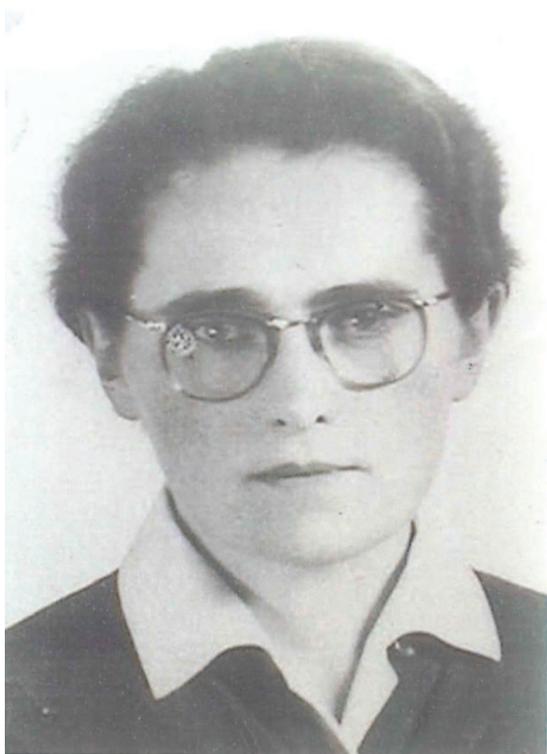
Il mistero dell'incarnazione, che tanto scandalizzò gli Ebrei del tempo di Gesù, continua anche oggi con Dio che si fa vicino all'uomo di ogni tempo con le caratteristiche che mutano continuamente.

«la parola "carne", secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza. Questo per dirci che la salvezza portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazaret tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi».

9 gennaio 2013 il Santo Padre, Benedetto XVI

A MAURA, PER NON DIMENTICARE

ROBERTA



Queste righe sono un doveroso segno di gratitudine e riconoscenza a Maura, nome di battesimo Ave, che in tutta la sua vita non ha avuto riconoscimenti o encomi, è sempre stata all'ultimo posto, quello dei piccoli, degli umili, di chi nella Chiesa ha solo servito e ... basta. Lei ha servito Cristo nei sacerdoti, prima aiutando Mons. Lorini e poi al Convitto, dove si è spenta mercoledì 4 luglio. E voglio subito dire una parola di ringraziamento al Convitto, intendendo tutti quelli che vi vivono e vi operano: l'amore con cui Maura è stata assistita, è stato commovente; non le è mai mancato niente perché se aveva bisogno di qualcosa, c'era sempre qualcuno che preveniva le necessità, dalla biancheria personale alla "messa in piega" dei capelli, fino al profumo delicato che, a volte, emanava. Sì, ritengo il regalo del profumo, un superfluo, ma, proprio per questo, significativo del sovrabbondante affetto di cui era circondata. E di questo, come di tutti gli altri gesti di attenzione, nessuno perderà la sua ricompensa...

La prima persona con cui ho parlato quando, trentadue anni fa, ho messo piede per la prima volta al Convitto, è stata Maura; anche se non me l'ha mai detto, penso sia stata lei a convincere Mons. Ballini, il direttore di allora, ad accogliermi, nonostante la giovane età, come volontaria al Convitto.

Lei vi era giunta un anno prima, insieme a Mons.

Lorini quando le condizioni di salute del sacerdote si erano aggravate. Di lui era stata, per molti anni, fedele aiutante, una sorella, non solo una perpetua. Dopo la morte di Mons. Lorini, consigliata dall'Arcivescovo Silvano, era rimasta a servire i preti al Convitto e lì ce n'era, allora, un gran bisogno! Maura era una sessantenne energica e laboriosa: non c'era un posto nella casa dove lei non sapesse mettere le mani, dalla lavanderia, ai servizi ai malati, alla cucina. Lavorava ininterrottamente tutto il giorno dopo aver assistito alla messa che il direttore celebrava, se ben ricordo alle 6:30, per le suore. Fin dall'inizio abbiamo legato molto nonostante i trenta e passa anni di differenza: a lei devo tutto quanto ho imparato nel servizio ai sacerdoti, le attenzioni verso di loro, il comportamento di rispetto anche nei servizi più intimi.

Abbiamo parlato tanto insieme ma lei non amava dire di sé e poche cose mi ha raccontato della sua vita precedente: la scelta di consacrazione laicale nel servizio ai sacerdoti, la grande stima per Mons. Lorini, la vicinanza ai seminaristi (Mons. Lorini era stato anche rettore oltreché insegnante del seminario) e, in particolare, un aiuto dato ad almeno uno di loro che, per problemi economici, non era in grado di pagare interamente la retta del seminario. Invece amava parlare dei bisogni dei sacerdoti che assisteva in quel momento, dell'importanza della vita spirituale, della preghiera, dei suggerimenti su come vivere accanto ai preti. Con il direttore don Paolo Biasi, subentrato a Mons. Ballini nel 1988, c'era un rapporto di fiducia molto forte: è stato lui a voler inserire Maura fra i soci dell'Associazione come Benemerita del Convitto. Questo gesto, che allora mi era sembrato solo simbolico, si è rivelato invece lungimirante perché ha permesso a lei, otto anni fa, di essere accolta al Convitto e accudita fino alla morte. Di Maura ho sempre l'immagine di una persona di corsa: era difficile vederla camminare lentamente, andava sempre veloce fra un servizio e l'altro, ma si fermava a lungo dove era necessario, ad accudire, confortare, ascoltare i sacerdoti. Don Paolo le affidava sempre i casi più disperati e lei con l'affetto e la cura ha, in alcuni casi, allungato la loro vita; ricordo in particolare don Enrico, detto Pepè: venne al Convitto ormai prossimo alla morte e invece, ne sono certa, grazie alle attenzioni di Maura che lui sentiva come una mamma, è vissuto ancora alcuni anni. La generosità di Maura era grande: quando si aggravò la mamma del Cardinale Silvano, lei si rese disponibile ad andare ad aiutare, nei pomeriggi in cui poteva, rinunciando anche al riposo.

Maura era una donna semplice e umile ma aveva la saggezza che viene dallo Spirito. Qualche volta si arrabbiava e faceva anche delle sfuriate soprattutto quando non le tornavano alcuni comportamenti nei confronti dei malati. A me aveva fatto promettere che se lei, invecchiando, non si fosse accorta da sola quando era l'ora di fermarsi, io dovevo fare di tutto per convincerla a lasciare il servizio: non voleva diventare un intralcio al lavoro degli altri. Ma, di questo intervento, non ci fu bisogno.

Infatti, nel settembre del 2002, a settantasei anni, lasciò il Convitto per tornare a Modena dalla sua famiglia: la sorella era gravemente malata e aveva bisogno di aiuto. Ci sentivamo regolarmente per telefono: a lei, nonostante l'affetto per la sorella e le nipoti, mancava Firenze ma soprattutto i suoi preti di cui ogni volta mi domandava. E di don Paolo che è rimasto sempre il "suo" direttore: ricordo ancora lo sconforto e il pianto quando, alla fine di ottobre del 2008, le comunicai che ci aveva lasciato. Pochi mesi dopo, durante una telefonata, mi accorsi che qualcosa cominciava a non andare, poi sempre più smemoratezze fino a non ricordare chi ero. La malattia atroce stava prendendo campo velocemente. Quando nel 2010 tornò al Convitto, aveva poca consapevolezza di dove era e, nonostante mi guardasse come una persona amica, già non ricordava più né il mio nome, né quanto avevamo condiviso nel recente passato. E così provavo a ricordarle il luogo dov'era, chi era stata, cosa aveva fatto; le raccontavo del suo servizio ai preti, di quanto mi aveva insegnato e lei si meravigliava come se le raccontassi la vita di un'altra persona... "Ma davvero?" chiedeva con aria stupita ma dopo un attimo aveva già dimenticato inesorabilmente tutte le mie parole. Nei primi tempi ancora identificava il direttore in don Paolo e così, infatti, chiamava don Gabriele. Poi... sempre più buio nella mente. Solo continuava a recitare le preghiere e cantava le lodi a Dio seguendo le parole di qualcuno che cominciava.

Negli ultimi mesi, il linguaggio della relazione è stato soprattutto quello del corpo: ai nostri gesti di affetto rispondeva, imitando con dolcezza. Se le davi un bacio su una guancia, anche lei voleva restituirtelo. Se le dicevi "Maura ti voglio bene", lei rispondeva "Anch'io".

Nonostante la malattia possa portare anche momenti di aggressività, Maura è sempre stata mite e arrendevole, abbandonata nelle mani delle persone che la curavano. Così, subito ci si preoccupava quando, chissà per quale sofferenza del corpo o incubo della mente, si lamentava a voce alta o piangeva. Nell'ultimo periodo quando non voleva mangiare, talvolta le raccontavo, per distrarla, una storia che sempre l'aveva divertita: come mi aveva insegnato a parcheggiare; ormai non si stupiva più ma apriva la bocca per un altro boccone.

Anche nell'ora della morte, non ha voluto disturbare: se n'è andata all'alba per non interrompere il sonno a nessuno, ultimo segno di silenziosa attenzione verso chi l'aveva accolta e amata.

Il Signore non ha concesso a Maura di vedere in vita segni di riconoscenza perché quello più grande, l'accoglienza al Convitto, si è realizzato quando lei non era più consapevole. Anche chi era presente al suo funerale, non poteva esprimere a pieno una riconoscenza nei suoi confronti avendola conosciuta soprattutto nell'ultimo periodo: la maggior parte di quelli che aveva amato e servito era infatti, da tempo, passata all'altra vita; ma, seguendo la logica del Vangelo (cfr. Mt 6,1-18), in questa pochezza di riconoscimento quaggiù, sta la certezza della ricompensa del Padre... *e allora, cara Maurina, chissà in quanti saranno stati ad accoglierti al tuo arrivo! Immagino la festa grande che ti avranno fatto per manifestarti tutta la loro gratitudine!*

Ma tu ora, per favore, non ti distrarre troppo, visto che hai riacquisito la memoria di tutti noi, continua, se puoi, a esserci vicina, a volerci bene, a pregare per noi. Grazie per tutto... Un bacio.



RICORDO DI MONS. GIUSEPPE SACCARDI

ELIANA



1 – Affresco
“La chiamata di Levi” *

Fu festa grande nel paese di Pomino, comune di Rufina, nell'estate del 1946, anno in cui mio zio don Giuseppe Saccardi fu ordinato sacerdote. Tutti gli abitanti ne furono orgogliosi e furono invitati, nessuno escluso, ad un grande banchetto e nell'occasione gli fu donato un prezioso calice di cui mio zio è stato sempre molto orgoglioso e riconoscente al suo paese natio. Ora questo calice è passato al nipote David, ordinato da poco sacerdote, continuando così la tradizione di famiglia.

Monsignor Saccardi svolse la prima attività sacerdotale a Greve in Chianti come cappellano, dove attirò a sé molti giovani che ancora lo ricordano con affetto. Continuò da parroco nella parrocchia di Lubaco per diversi anni e poi ci fu il trasferimento importante a Castelnuovo dei Sabbioni nel Valdarno.

Era il paese dei minatori, quando l'Enel scavava per il carbone e fu per mio zio un periodo di grosse difficoltà tra i parrocchiani (colpiti dalla grossa ferita per l'eccidio nazi-fascista), ma seppe presto conquistare la loro fiducia tanto che, quando il paese fu completamente abbandonato per essere interamente ricostruito in altra zona, ebbe da loro un validissimo aiuto per la costruzione della nuova chiesa e dei locali annessi.

Questo fu un momento per lui di grande impegno sociale oltre che religioso, di grande orgoglio e di grandissima gioia per essere riuscito in questa impresa e nella difficile opera di convincimento per il trasferimento degli abitanti di Castelnuovo nelle nuove strutture. Questo perché il paese stava crollando, stava franando la collina dove si era scavato e dove era ubicata la chiesa e quindi si ritenne opportuno, sia da parte delle autorità sia da parte dell'Enel, di ricostruire tutto in zona più sicura. Questa fu l'ultima sua esperienza parrocchiale poiché, appena insediato nella nuova abitazione, fu chiamato dal Vescovo ad amministrare la Diocesi di Fiesole.



3 – nel 2005

In questa veste di amministratore economo ha operato per più di 25 anni. A questo proposito cito ciò che lui stesso ha scritto nel suo testamento spirituale:

“domando umilmente perdono a quanti nel mio ministero sacerdotale e nell'esercizio di economo diocesano avessi anche involontariamente offeso, non sufficientemente aiutato, non abbastanza amato. Sono nato in una famiglia di semplici operai e ho trattato il denaro della chiesa con distacco e scrupolosità impiegandolo sempre per opere di religione e carità. Chiedo perdono a Dio per le mie colpe e prego la Divina Misericordia di concedermi di chiudere la mia esistenza terrena in grazia di Dio e in seno alla Chiesa che ho sempre amato e servito. Raccomando l'anima mia alle

preghiere dei buoni, la Vergine Santissima e San Giuseppe mi assistano durante l'agonia e mi ottengano una buona e santa morte.”



4 - il suo compleanno

E questo mio zio l'ha ottenuto: una buona e santa morte avvenuta alle ore 6,45 del 23 Luglio 2018, pochi giorni dopo il suo 98esimo compleanno che abbiamo festeggiato insieme il 19 Luglio al Convitto Ecclesiastico. Infatti era nato a Rufina il 19 Luglio del 1920.

È in questo splendido Convitto che fu accolto nel 2014 e dove con tanto amore e competenza ha trascorso sereno l'ultimo tratto della sua lunga esistenza, insieme ai suoi confratelli con i quali ha condiviso questo periodo ed ai quali va il nostro grazie particolare.

È quindi anche doveroso da parte di noi tutti familiari, ringraziare di cuore il direttore don Gabriele con i suoi amorevoli e premurosi collaboratori a noi tanto cari: dalla segreteria ai medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, le suore, gli operatori tutti, i volontari che hanno dato sempre un valido e importante aiuto e supporto. Ci hanno fatto sentire sempre tranquilli per la loro competente presenza e il grande affetto verso questo zio “un po' birbone”, come lui soleva definirsi, ma in realtà molto buono e simpatico. Un affettuoso ringraziamento va infine a mio figlio Marco che ne è stato, di fatto, lo scrupoloso ed attento curatore negli ultimi suoi anni.



5 - Al Convitto con la sorella Ines e la nipote Eliana

Grazie a tutti di cuore e ora caro zio, dall'alto del Cielo, ricordati di tutti noi. Eliana

(*tempera murale di don Silvio Zannelli situata nel cortile del Palazzo della Curia Vescovile di Fiesole via del Proconsolo a Firenze. Ritrae Mons. Saccardi che segue Gesù.)

LE CORSE, LE BATTAGLIE, LE VELE E I GIORNI CATTIVI:

CESARINO DELLE PENOMBRE

«...è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.» (2 Tm 4, 6-8)

«...Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; facendo tesoro del tempo perché i giorni sono cattivi.» (Ef 5,16-17).

Da più di un anno, ogni mese, accompagno il mio parroco al Convitto Ecclesiastico per la celebrazione della S. Messa. Confesso che ogni qualvolta metto piede nella piccola cappella del Convitto, una certa dose di commozione cerca sempre di far capolino in me... e ritornando a casa, vorrei trasporre sulla carta quelle emozioni che la liturgia mi aveva suggerito, ma poi; vuoi per la fretta, gli impegni ecc., quelle emozioni, mi restano accese solo dentro!

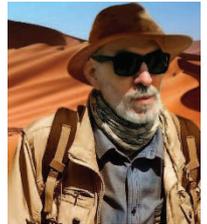
Oggi però scrivo... scrivo di tutti quei sacerdoti... quegli uomini di Dio, che sicuramente hanno veleggiato, corso e lottato soggiornando per anni nei quartieri popolosi delle città, o nei piccoli paesi sparsi sulle colline, seguendo un'obbedienza più alta che li a posti lì, dove han lavorato durante la loro giovinezza, arrivando all'età matura e infine alla vecchiaia, senza mai risparmiarsi nell'ascolto e nell'apostolato... sfidando venti contrari, incontrando beghe noiosissime e le uggiosità e i malcontenti del popolo di Dio!

Eccoli, seduti compostamente sulle panche o sulle sedie a rotelle. Si sono ritrovati qui, come se una corrente lenta di risacca li avesse fatti scivolare piano, ad uno ad uno, su questa spiaggia benedetta e serena. Chi sono? Cosa avranno fatto nella loro vita? Cose grandiose, minute o straordinarie? Quali sogni e quali obiettivi avranno avuto? E cosa avranno lasciato di sé nei cuori dei loro parrocchiani?

E qui ora, al Convitto, dopo tanto cammino, si trovano imbrigliati nel loro corpo divenuto fragile, quasi fermati ma non sconfitti e solo Iddio sa quanto c'è e c'è stato di prezioso nelle vite di ciascuno di loro dopo aver vissuto intensamente la loro vocazione, donato, tanto da sacrificare ogni momento di sé.

Quanti ricordi si rincorreranno in quelle teste sbiancate dal tempo, sfigurate, quasi, come se la cattiveria dei giorni avesse graffiato i loro volti.

Eccoli i giorni cattivi... che comunque arrivano; sono le paure, le preoccupazioni, le difficoltà, il timore di non essere degno, di non essere adatto, di estraniarsi



e di fuggire... i giorni cattivi... loro, che scorrendo, portano via un po' del nostro vivere.

Bisogna fare tesoro del tempo, perché i giorni possono essere sereni, gioiosi, intensi, fruttuosi, ma anche pesi di un piombo soffocante e cattivi di un cattivo premente, o peggio... insolente!

Ci sentiamo certamente in balia degli eventi, ma capaci di lottare, di far valere quello che abbiamo scoperto nella fede: che Dio ci è baluardo, fortezza e rifugio sempre sicuro nelle angosce!

Difficile viverlo fino in fondo, ma è certo che ognuno corra verso un "di là" importante. Qualunque sia la via intrapresa, c'è un "di là" dove dirigersi.

D'accordo; i giorni ci trascinano via, ma voglio pensare che ci sia sempre un percorso dove correre, una battaglia dove lottare e un mare dove alzare le vele e far rotta verso l'Eterno che ci ha preparato un posto!

Ringrazio Iddio per questi sacerdoti, "fermati" nel corpo, ma ricchi di un tesoro vivace in Cielo.

Ora tutto sembra spento, eppure posso ancora vederli lavorare per un bene comune.

Per me lo stanno facendo ogni volta che li vedo!



NOTIZIE DI CASA

1° luglio 2018 – Lascia il Convitto dopo quasi un anno e mezzo DON PAOLO FEI completamente ristabilito e rientra nella sua abitazione.

4 luglio 2018 – Alle ore 6 muore AVE MAURA BIGI, si legga il ricordo di Roberta a pag. 4

20 luglio 2018 – Nel pomeriggio il DIRETTORE porta le SUORE, come di consueto il terzo venerdì di luglio, in pellegrinaggio al Santuario di Boccadirio.

23 luglio 2018 – Alle ore 6.45 muore MONS SACCARDI, ricordo della nipote a pag. 6

30 luglio 2018 – MONS. GIANCARLO CORTI, vicario episcopale per il clero, presiede la Concelebrazione Eucaristica.



Si festeggiano i 92 anni di don Carlo Matulli



2 agosto 2018 – Entra DON GIUSEPPE CELLAI della Diocesi di Fiesole dopo un piccolo intervento alla testa, viene subito a visitarlo il suo vescovo S. E. Mons. Meini.

Festa al Convitto per il 95esimo compleanno di MONS. NELLO LASCIALFARI.

Dal 6 agosto al 30 agosto – Arriva PADRE FERDINANDO MANZONI dei Lazzaristi per una convalescenza dopo la frattura del femore e l'intervento chirurgico in conseguenza di un investimento da parte di un ciclista.



20 agosto 2018 – Lascia il Convitto al termine del periodo di convalescenza DON FRANCO TURCHI di Fiesole.

23 agosto 2018 – Trigesimo della morte di MONS. GIUSEPPE SACCARDI, della diocesi di Fiesole. Celebra Mons. Ristori, presenti la nipote Eliana e il figlio Marco.

I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

settembre

ottobre

Dom. 2 Don Antonio Ferrara

Lun. 18 Don Zibi Gniedziejko

Gio. 6 Paolo Grassi

Dom. 21 Padre Mario Conti

Sab. 8 Don Foresto Niccolai

Mar. 23 Don Riccardo Moretti

Dom. 9 Don Lamberto Mercantelli
Eva Cano Paredes

Dom. 28 Don Franco Turchi
Riccardo Casini

Lun. 10 Don Paolo Pescini

Gio. 13 Letizia Peschi

Dom. 16 Manola Fei

Mar. 18 Don Leonardo Altobelli

Mer. 26 Jaime Genazzano

